

Michele Placido al Noir in Festival

«Il mio Ambrosoli come Di Pietro»

LUIGI ANTONIETTI

■ COURMAYEUR - Troppe volte lo Stato "uccide" i suoi uomini migliori, in borghese e in divisa, nel senso che li lascia soli, in una solitudine estrema in cui si insensiscono assassini di varia mafiosità. Oppure costringe all'abbandono chi vuole restare al di sopra delle parti per compiere un lavoro di verità e di giustizia», dice Michele Placido, in giacca al Noir in Festival. «Questo lo sapevo, ma è impressionante constatare - continua l'attore - le straordinarie coincidenze fra il caso Ambrosoli e certi eventi di oggi». Quel caso, il privato di quell'uomo e il quadro politico di allora (1974-1979), è al centro del film *Un eroe borghese*, tratto dall'omonimo libro-inchiesta di Corrado Stajano sui fatti legati all'onesto lavoro dell'avvocato della Banca d'Italia nominato liquidatore della banca privata di Sindona, e poi impelagatosi da vero inquirente nei gangli del Banco Ambrosiano, della P2, dei governi di allora. Infine assassinato. «È terribile - prosegue Placido - riscontrare inquietanti analogie con la vicenda Di Pietro, ancora aperta e per fortuna meno tragica, ma idealmente correlabile a intrecci irrisolti di vent'anni fa: a montaggio ultimato, *Un eroe borghese*, sembra, non solo a me, ma anche agli sceneggiatori Graziano Diana e Angelo Pasquini e al produttore Pietro Valsecchi, come il primo atto di Mani Pulite. Ma non dateci degli speculatori: noi il film l'abbiamo impostato due anni fa, mica è un *instant-movie* metalorico e retroattivo sullo smembramento (spontaneo?) di Mani Pulite. Chi poteva immaginare...»

Non punta al sensazionalismo didascalico, l'attore e regista di casi scottanti (il suo prossimo film, però, sarà tutto giocato sul filo della memoria, ambientato nella natia Ascoli Satriano e intitolato *La banda*). L'ex eroico commissario martire anti-Piovra, ora è diventato il maresciallo Novembre, braccio destro di Ambrosoli (Fabrizio Benivoglio, mentre Sindona è Omero Antonutti), con la convinzione di avere realizzato un film importante. «Che pare sarà adeguatamente sostenuto dall'Istituto Luce, il cui neo presidente Clementelli ha risposto ai nostri minacciosi appelli per la difesa di un cinema civile quanto mai necessario nel nostro Paese». Perché non esce ora visto che è pronto? «Nessuna censura: a dicembre di solito scalpitano film

ben più adatti alle corse di Natale, e per dare a *Un eroe borghese* opportuno risalto avevamo pensato a un'uscita italiana in febbraio-marzo poi supportata dalla partecipazione a un festival importante (Berlino o Cannes, ma fuori concorso). A posteriori, comunque, crediamo che il parallelo con la vicenda Di Pietro avrebbe potuto proiettare il film nell'attualità in modo fuorviante».

Altra analogia (o contrasto?). Appena un anno fa, Placido aveva incarnato Falcone in tutt'altro tipo di cinema. «Ferrara preparava da tempo un film sui giudici in prima linea, non fu sciacallaggio il suo, ma cinema di cronaca nella direzione di *Cento giorni a Palermo* e *Il caso Moro*. Da attore, pur non sempre d'accordo con Ferrara, accettai il ruolo... Per *Un eroe borghese*, invece, c'era in me l'idea di una cornice di fatti oscuri da sostanziare con scene d'intimità familiare, i sentimenti dell'uomo comune Ambrosoli, il servitore dello Stato visto come uomo della porta accanto».

E poi *Un eroe borghese* è all'80 per cento illustrazione del lavoro di ricerca di Stajano, documentato e mai smentito dai «cattivi» chiamati in causa, a cominciare dalla segreteria amministrativa Dc, cui era intestato un assegno su un conto svizzero scoperto per caso da Ambrosoli. «Ecco, volete un'altra analogia fra i casi Sindona-Banco Ambrosiano e l'avvio fortuito ma decisivo delle inchieste di Tangentopoli? La casualità, appunto. Allora quello cheque svizzero, tre anni fa il beccare Mano Chiesa in flagranza. E, soprattutto, sia l'avvocato liquidatore che il giudice simbolo di Mani Pulite sono esempi della paura di certi servitori dello Stato di essere strumentalizzati: nel lucidissimo testamento lasciato da Ambrosoli troviamo concetti, stati d'animo, persino qualche parola, che Di Pietro ha appena "esternato" dimettendosi clamorosamente. Certo, la differenza fra i due uomini è che il primo morì semianonimo e colpevolmente trascurato dai mass media che poco capivano, o vollero capire, di quel pasticciaccio politico-mafioso, mentre la popolarità del magistrato molisano gli garantisce guardie del corpo spontanee in ogni città e paese. Questo "simbolo" Di Pietro è superscorato e protetto, ormai. Ambrosoli no, nel suo piccolo non fu mai al sicuro. Tutto qui, *Un eroe borghese*».

A Velletri l'addio a Volonté. E un microfono aperto per ricordare l'attore scomparso



Giovanna Gravina e Angelica Ippolito, rispettivamente figlia e compagna di Volonté, ieri ai funerali di Velletri

Gentile-Ansa

La pioggia, le lacrime

In tanti sotto la pioggia battente, ieri mattina nella Piazza del Comune di Velletri, per dare l'estremo saluto all'attore Gian Maria Volonté. Un funerale laico, senza orazione funebre, con gli amici e i colleghi chiamati a parlare «a microfono aperto». «In questo Gian Maria è stato teatrale fino in fondo», ha scherzato la compagna dell'attore, Angelica Ippolito. Ieri sera la bara è partita in nave per l'Isola della Maddalena, dove Volonté andava a fare vela.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

■ VELLETRI Neanche le note di *O sole mio*, eseguite dalla banda comunale, hanno compiuto il miracolo di far cessare la pioggia fredda e battente. Ma, per un attimo, un avvolgente senso di calore ha riscaldato i visi delle persone salite nella Piazza del Comune di Velletri per dare l'addio a Volonté. Erano tanti ieri mattina, con gli ombrelli in mano e i piedi ghiacciati, sotto i portici di quel municipio che l'attore frequentava volentieri. Anche di recente, lo scorso settembre, aveva voluto ambientare su quella scalinata la rappresentazione di *Tra le rovine di Velletri*, chiamando a raccolta giovani, pensionati e attori dilettanti.

Funerali laici, che la compagna Angelica Ippolito (chiusa nella sua cerata verde da «capitana coraggiosa») e la figlia Giovanna Gravina (smagnata ma fiera nel dolore) hanno saputo trasformare in un omaggio popolare «a microfono aperto». «Un uomo non sarà mai morto finché ci sarà qualcuno che lo ricorda», recita un detto gitano. E così, esauti i brani dai *Requiem* di Rossini, Verdi e Mozart intonati dal coro istruito da Claudio Micheli, chiunque ha potuto raggiungere il microfono a un passo dalla bara di ciliegio chiaro. Ma prima di dar la parola agli astanti, Angelica ha letto un frammento dal copione di *Lo sguardo d'Ulisse*, il film di Anghelo

pulos che Volonté stava girando a Florina, tra le montagne greche. «La nebbia. Le pare strano? In questa città (si allude all'Inferno di Saffo, ndr) la nebbia è la migliore amica dell'uomo. Qui i giorni di nebbia sono giorni di festa, l'occasione per celebrare». Subito dopo la figlia Giovanna ha ricordato il padre con queste parole: «Sulla montagna, dopo aver cantato gli scoppio il cuore. Spero che tutto questo abbia un senso».

Certo aveva un senso la commovente intensità che si è levata dalle parole (frasi smozzicate, pezzi di poesie, ricordi, lacrime a stento trattenute) pronunciate al microfono, in rapida successione. Attori, registi (brillava l'assenza delle associazioni di categoria del cinema e «specialmente del governo»), ma soprattutto quella gente del posto che negli anni aveva imparato a riconoscere e apprezzare l'umanità aspra dell'attore. Impossibili citarli tutti. Alcuni si presentavano per nome e cognome, altri solo per nome, portando il senso di una perdita grave.

«Addio capobarca», ha singhiozzato Walter Simonetti. Seguito da Carla Gravina, compagna per tanti anni di Volonté. «Ciao Gian Maria,

Tu mi hai insegnato a volare. Ci hai insegnato che si può volare». Poi si è avvicinato Rosi, il regista che girò ben cinque film con Volonté: «È stato un grandissimo attore, insuperabile nella sua capacità di celarsi nell'anima dei personaggi, nella serietà professionale con cui aderiva ai progetti che gli venivano sottoposti e che accettava solo quando c'erano ragioni di coinvolgimento morale. Un cittadino esemplare, un uomo che non s'è mai stancato di lottare per affermazione della giustizia sociale». Isabella De Filippo, moglie di Eduardo, ha voluto invece leggere un breve messaggio di Luca, impegnato nelle repliche teatrali a Genova. «Sono sgoimato. Ti ho sempre ammirato per la coerenza dei tuoi ideali. E sul lavoro non ti sei mai macchiato di mediocrità».

Il ricordo per l'attore straordinario si meschia al dolore per la perdita dell'amico affettuoso, del militante generoso. Se l'anziana Paola si lamenta: «Caro Gian Maria, a chi farò più le mie crostate?», Mariuccia evoca «le emozioni che ci hai fatto vivere», mentre un signore settantenne confessa di sentirsi «come sotto un altro bombardamento». C'è anche una sindacalista che

celebra «il compagno che combatté con noi, in fabbrica, ventitré anni fa»; e il tassista Ascario, e il giovane che legge un brano di Hölderlin, e Maria che amava Volonté «per la sua tenerezza», e il ventenne di Rifondazione comunista che grida «Hasta la vista, compagne», e Katuscia, e Rossana e Gabriele.

Gli amici del cinema arrivano alla spicciolata. Lo sceneggiatore Giorgio Arlono a nome anche di Ugo Pirro, supplica «Gian Maria facci un piacere. Abbraccia per conto nostro Elio Petri e Franco Solinas». Ennio Fantastichini, antagonista di Volonté in *Ponte aperto* e compagno di tante bevute ricorda: «Dovevamo fare quel film su due uomini che scappano. E invece sei scappato prima te». Poi tocca a Livia Giampalmo, in lacrime. Gian Maria, ti dico quello che dissi al mio giovane figlio che se ne è andato: «Grazie per esserci stato e sulle tracce».

Intanto la bara, lambita dalla pioggia, si copre di garofani rossi. La folla spinge sotto i portici, ognuno ha qualcosa da dire. Pungo Isa Daniela, Gigi invece sorride: «Ci siamo divertiti Gian Maria, anche tanto». «A Giampalmo», attacca il napoletano Renato Carpentieri, conosciuto sul set di *Ponte aperto*: «Mi

hai insegnato che praticare l'arte e trasformare il mondo sono cose collegate. Ci sono i registi Emidio Greco, Francesco Longo, Gianfranco Giagni, gli attori Omero Antonutti, Francesco Camellitti, Paolo

Graziosi, il produttore Amedeo Paganini. Lea Massari confessa tra gli applausi: «Ho vissuto con te sul set gli attimi più belli della mia vita d'attrice. Sono gli attimi che scusano questo mestiere». E i politici? C'è solo Walter Veltroni, direttore dell'Unità, il quale parla di Volonté come di «un grande italiano, un grande compagno». «Dobbiamo essere grati a Gian Maria», ha aggiunto l'exponente del Pds. «Ha dato il suo volto e la sua sofferenza per raccontare un'Italia che non c'è ma che avrebbe voluto che nascesse». Il presidente dell'Anac Francesco Maselli saluta invece l'amico e compagno da lontano. «Non posso essere con voi», ha scritto in un telegramma, «perché oggi si tiene a Tonno un seminario su quel cinema politico cui abbiamo dato in tanti Gian Maria per primo sarebbe qui se fosse ancora vivo».

Ormai la cerimonia volge al termine. La bara viene portata all'interno del municipio, per l'estremo saluto. Alle sei del pomeriggio deve salire sulla nave, rotta l'Isola della Maddalena, dove da sinistra Gian Maria Volonté, 61 anni, «attore e comunista», riposerà per sempre.

SESSO
Luttazzi
SOLO PER ADULTI
COMIX

IL PRIMO MANUALE DI SESSUOLOGIA FANTASTICA

tutto ciò che non avreste mai voluto sapere sul sesso ma i vostri genitori hanno voluto dirvi ad ogni costo. Dalla rubrica di culto di *Magazine 3*.

101 BATTUTE FULMINANTI nel primo caso di parodia editoriale.

COMIX

IN LIBRERIA, IN GRANDE DISTRIBUZIONE.

Daniele Luttazzi
Locuste
Come le Formiche, solo più cattive
COMIX PILLULE

IN EDICOLA, IN LIBRERIA.